

Alexanderplatz



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2007

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Formazione neoliberista e “danni collaterali”

di
Antonino Contiliano

Così dunque nella società organizzata ognuno violenta
l'altro attraverso l'onnipotenza dell'organizzazione.

Carlo Michelstaedter

Preferiresti che Cesare fosse vivo, e morire tutti da schiavi,
o che Cesare sia morto per vivere tutti da uomini liberi?
Shakespeare

La fine della storia, stabilita da Francis Fukuyama, scrive che il capitalismo nordamericano e occidentale ha trionfato. *Il conflitto delle civiltà*, inaugurato da Samuel Huntington, ne costituisce invece il suo *pardés*. Il giardino o paradiso fiorito, recintato (docet il nuovo muro costruito dagli israeliani nella striscia di Gaza per ghettizzare i palestinesi e massacrarli o quello ai confini del Messico, tirato su dal governo americano contro emigranti e clandestini, o gli altri come quelli contro l'eutanasia, i Pacs, la fecondazione artificiale o quanto una certa bioetica esorcizza e condanna), coltivato con la fatica dei dannati e irrigato col sudore dei capitalisti. I prodotti sono i fiori della sua mostruosità neoliberista e al tempo stesso carburante del motore “ O Beauté! Mostre enorme, effrayant, ingenu”. Sono i prodotti dello sfruttamento, dell'oppressione, delle guerre e delle violenze di ogni genere; i prodotti nella cui confezione, per ricordare Michel Foucault, entrano, componente non trascurabile, le tecnologie discorsive della formazione finalizzate alla costruzione sistemica dei soggetti e dei desideri individuali e sociali. La formazione sistemica, nell'accezione più larga, di cura o amministrazione totalizzante che si prende carico delle persone, dei popoli, dei loro territori, incluse le fonti di energia materiali e non, del loro lavoro, delle loro istituzioni e delle forme della comunicazione volta o meno alla pace e alla condivisione.

Se *La fine della storia* ha sancito che il tutto deve essere gestito secondo le regole del paradisiaco mercato formativo e delle sue regole (guerre) simmetriche o asimmetriche, necessarie e umanitarie; di civiltà e di democrazia sistema-global-liberista; e se la mano che dice, conta e registra è quella visibile dei suoi attuali imperial manager, i protagonisti della *governance* mondiale e dei suoi “nuovi” destini, cosa rimane da fare agli istituti dell'educazione e della formazione?, cosa se non tentare un addestramento sistemico, continuo e permanente, dell'intero ciclo di vita sociale degli uomini e delle generazioni; cosa se non modellarne i comportamenti come ingranaggio di capacità, skills e valorizzazione mediante la monetizzazione schiavizzante? Cosa rimane se non classificare e archiviare le deviazioni dalle buone (?) intenzioni, di cui sono lastricate progettazioni e attualizzazioni, come incidenti di percorso e danni collaterali?

In queste categorie (danni), si badi, non includiamo solo ciò che può essere coagulato nella cifra di un numero di morti o di affamati o soggetti passivi, parassiti e superflui ecc.; intendiamo anche includervi la qualità tendenziosa dei tempi del “passaggio” dalla forma-Stato rappresentativa a quella della *governance* amministrata. Una forma non più rappresentativa ma di delega non-elettiva conservativo-reazionaria (neocons o fondamentalista ...che sia) che, nel linguaggio dell'egemonia culturale e biopolitica reazionaria, Gramsci avrebbe chiamato “sovversione dei padroni”. Un fronte comune e barricadiero messo in atto dai padroni del profitto che, parallelamente a quello della critica delle armi, usano anche quale “educativo” (ideologicamente veicolato) tramite gli stessi processi e prodotti educativo-formativi permanenti. Lo scopo qui è quello di attutire o disinnescare conflitti e antagonismi al fine di rimanere indisturbati amministratori-padroni del mondo ridotto a condominio di

casa propria, un *pardés* di servitori beati. La vita, qui, si pretende, infatti, non più di cittadini attivi e progettanti alternative ma di amministrati, utenti o consumatori (anche) di danni propri e altrui come se fosse un fatto naturale, e perciò oggettivo.

Consumatori cui è fatto obbligo di partecipare e pubblico banchetto di simboli materiali e immateriali, significati e azioni variamente conditi: mozzarella sintetica, ogm, viaria, mucche pazze, bombe atomiche strategiche di piccola dose, scudi stellari, violenze angelicate o targate chimiche, biologiche, meteorologiche, mass-mediali di nuova generazione e virtuali, spots pubblicitari terroristici, telegiornali orali e scritti, retoriche della comunicazione e dell'informazione *embedded* o medium di servizi asserviti...diritto di voto ma non di elezione, diritto di guerra ma non di pace, formazione management con prassi di relazioni ipocritamente simulate orizzontali o democratiche, chirurgie estetiche, interdizione dell'eutanasia e del "gay sapere"...Per questi molti consumatori, ad hoc formati, i danni sono colorati "collaterali" o, come dire, irrilevanti e casuali. Per i pochi, sempre più pochi, e graziati, molti i vantaggi e, questi, dovuti, formati e fatti pensare anch'essi come "naturali". È una formazione a catena che canta e decanta. Il loro *pardés* non può vivere senza il canto del telaio di Penelope. Una frittata non si può fare se non si rompono le uova o un tavolo di legno non si può fare se non si abbatte un albero o una foresta o i confort dello stile di vita "civile" non si possono aver senza il prezzo di una tecnica che uccide e devasta lo stesso humus della vita animale. Ma si sa: il capitalista come l'animale della ratio è un predatore, e per un predatore la sua voragine distruttiva, esercitata a danno della vita degli altri animali, è paradossalmente, si sa, segno di vita capovolta: *mors tua vita mea*. Un mondo vitale e organizzativo rovesciato, un carnevale reale piuttosto che simulato. I danni, collaterali o naturali, sono, così, inevitabili (!). Il loro flusso, come vedremo, è diagramma di *image maker*.

Il mondo alla rovescia – tipico, nelle culture di ogni tempo – è quello in cui l'immaginazione mimico-verbo-visiva vede invertirsi i rapporti tra forti e deboli, liberi e schiavi, ricchi e poveri, uomini e donne o animali di diversa specie e diverso linguaggio; è il sogno di una valigia di speranze che ha trovato solo e sempre un giorno di vita – quello dello scoronamento dei potenti con la festa della parodia e del carnevale – sceneggiato e teatralizzato solo per un tempo limitato; una breve durata in cui il servo-meccanismo inverte le sue frecce e le vittime; cambiando posizione e situazione, assumono i ruoli e le funzioni degli oppressori o diventano protagonisti solo per un momento di realtà festaiola e simulato addestramento. Qui gli esclusi o gli emarginati, protagonisti sboccati e grotteschi, ironici e satirici, vittime più meno consapevoli di questo gioco, non sono solo soggetti passivi; sono egualmente soggetti attivi in quanto soggetti desideranti e coscienza critica figurata di uno status illusorio che trasuda ridicolo ideologico da ogni poro. Il trasposto "carnascialesco", benché metaforico e allegorico, non ignora infatti il portato ideologico di momentanea inversione concessa. L'intero iter parodico infatti non manca della consapevolezza del limitato ius che attiva l'inversione o la simulazione strumentale. Nessuna delle parti in causa, in questo banchetto unico e spettacolare, che attraversa i tempi della storia come una costante, è immune dalle regole del gioco. I particolari cambiano ma la "struttura" sembra rimanere la stessa. Anzi interiorizzazione e sublimazione sembrano essere più efficaci ed efficienti oggi che la società dell'informazione 'estetica' e dell'estetizzazione colpisce in profondità colonizzando la sfera psico-affettiva dell'immaginario desiderante, e ingloba razionale e non-razionale di vecchio e nuovo conio. Così alle metafore e alle allegorie di una volta – lepre che insegue il cacciatore, uccello che ascolta il canto dell'uomo in gabbia, scolari che castigano il maestro, marito che lava la biancheria della moglie, maiale che squarta il

norcino, ricchi che trasportano in lettiga il povero ecc., proprie di un mondo gerarchico, agricolo e elementare –, oggi, epoca del liberismo e della tecnica, c'è quella della rete “lavorativa” e del tele-lavoro in rete interdipendente e paritario dell'interdipendenza reciproca e globale giocata sull'asse orizzontale e sullo scambio *naturaliter* dei ruoli e delle funzioni. Tutti i destini sono incrociati. Quello che noi mettiamo in moto qui si ripercuote altrove e viceversa. E intanto si visualizzano uomini femminilizzati e donne maschilizzati, ruoli inferiori e superiori giocati come parti subordinate di un medesimo organismo che tutti compete far funzionare nel migliore dei modi possibili, ma a profitto, poi, di pochi. Quest'essere tutti membri di una stessa famiglia o passeggeri di una stessa barca si tinge così di una burlesca vita relazionale giocata sulle corde del “tu” confidenziale e disinteressato, in quanto ognuno è discente e docente allo stesso tempo di un sistema management in cui la presunta relazione circolare e democratica spezza i vincoli del gerarchismo classico. Così a nuove forme produttive nuove forme relazionali per camuffare gerarchie e tassonomie vecchie e continuare un gioco aperto.

Al posto dell'organizzazione verticale e vitale, e vecchia, dei rapporti gerarchici della società della Forma-Stato, subentra la società dei rapporti formali e “democratici” condivisi o quella del multiculturalismo che, oggi, si pregia le diversità – anche se poi si ricorre ai fondamentalismi e alle “guerre di civiltà” –, o quella delle pari opportunità che presuppone e vanta uguaglianza e parità d'esserci. Ma le metafore argute di un mondo capovolto, in cui le vittime diventano protagonisti e il paese di Cuccagna fa crescere alberi che danno luganeghe (salsiccie tipiche della Lucania e del Veneto) e le fontane versano vino gratis *naturaliter*, continuano imperterrite a governare i rapporti sociali alla maniera di sempre. Oggi i luoghi deputati, sembra, siano le mense comuni del consumo veloce e collettivo presso i bar, i fast food, le feste e le riunioni aziendali o i corsi di formazione per management. Qui tutti i partecipanti, formatori e apprendisti, si danno del tu, vestono alla stessa maniera ed egualmente si atteggiavano come gli ispirati di un unico modello. Il “tu”, si crede, fa credere tutti ‘parte’ e partecipi di uno stesso meccanismo organicistico (quello del “naturale” sistema economico-produttivo capitalistico) in base ad un presunta pari dignità di tutti i membri che condividono lo stesso sistema linguistico-simbolico; tutti creativi e complementariamente contribuenti allo sviluppo e alla perpetuazione del sistema. Così, nel gioco fittizio e seduttivo di questa nuova “camera a nebbia”, ognuno impara ad imparare o a disimparare l'uno dall'altro al fine di fare funzionare sistemicamente la macchina neoliberista, il marchingegno dato come neutrale e oggettivo per presunzione: comandanti e mozzi sono egualmente tutti alle dipendenze di una macchina che ha leggi proprie, naturali. La nave va, parafrasando Fellini, se ogni componente fa la propria parte e fa in modo che la navigazione proceda verso il porto, qualunque lo stato delle condizioni atmosferiche e di temperatura storica. Ma come nella “camera a nebbia” c'è una particella atomico-quantistica e virtuale che “firma” il suo passaggio e la sua presenza, così avviene nel mondo “oggettivo” (!) del capitale e della sua attuale forma neoliberista. Nessun laboratorio o corso d'intrattenimento o di formazione al management e di alfabetizzazione funzionale possono nascondere la grafia truffaldina.

In questo contraddittorio sistema di rete, gerarchico e, in ogni modo, conflittuale

in se stesso e con se stesso, per l'inevitabile necessità storica di cambiare continuamente il proprio maquillage (Carl Marx¹, come Toni Negri, direbbero che è intrinseco, perché i rapporti di produzione entrano in conflitto con le forze produttive), solo il capitalista, singolo o per azioni, governa. Infatti il Wto, la Bm, il Fm, i G8 o quelli che sono le leve del comando del dirigibile pianeta economico-liberista globale...sono chiuse nel pugno esclusivo di poche mani proprietarie.

È solo il dirigente che dà sempre ordini al subordinato (pena il licenziamento e la flessibilità precaria, e senza difesa alcuna di fronte all'andamento del mercato e del profitto). "Consiglia" anche la divisa per i giorni del lavoro e/o quelli del relax. Vestirsi, parlare, relazionarsi in un certo modo piuttosto che in un altro o in base all'utenza esplorata e da contattare. L'imprenditore di se stesso, come ogni altro, deve essere anche "prosumer", utente e consumatore. Il giornalista deve essere trombettista o prestarsi all'informazione embedded, e senz'altro spirito che quello dell'omologazione. Diversamente è controllato a vista e a rischio di galera o morte bianca. La stessa intelligenza creativa e critica deve essere funzionale alla riproducibilità eterna del sistema global-liberista. Convinto di una presunta o possibile autonomia intellettuale, a meno che anti-global che percola antagonismo e alternativa senza compromessi, non c'è critico "chierico" che non si prodotta di una formazione-management e intelligenza individuale e sociale-collettiva che non debba misurarsi con il dia-metro di questa circonferenza.

La rete e il management liberisti – nuove metafore galoppanti e vincenti – della formazione dei nuovi cittadini/sudditi sono tutt'altro che luoghi e tempi di libertà, diversità complementare e uguaglianza. La versione particolare delle relazioni sociali ed economiche negoziate – dette condivise –, che girano nella rete del global-liberismo, è infatti quella del mondo del mercato capitalistico della "produttività" assoluta; la produttività del profitto che mette, o aspira a mettere senza residui di tempo libero, al lavoro l'intera vita delle parti sociali e di tutti i cittadini, e la cui carta d'identità così è quella riconosciutagli dall'aver o non aver un lavoro precario, di essere e/o non essere monetizzabile. E se non c'è più neanche il "tempo libero" del fordismo, anche i danni collaterali materiali e immateriali, statisticamente valutabili, come tante scorie radioattive, sono in aumento insieme con le morti del fuoco amico e delle guerre senza morti, possibilmente, nel reparto degli aggressori.

Gli incidenti di percorso e i troppi "danni collaterali", invisibili nei corsi della formazione teorica del management liberista e globale, sono visibili invece nei comportamenti e nelle confezioni finite della **formazione** che lavora per **obbiettivi**, capacità e skills funzionalmente forgiati come si fa per gli animali da tiro o il tiro a segno; e qui non c'è orizzontalità di rapporti che tenga.

Economia di mercati e di guerra, di consumo o divertimento in espansione, produttrice di beni e servizi o di realtà virtuali, questo mondo ha una struttura dove la gerarchia e il

¹ "La borghesia non può esistere senza rivoluzionare incessantemente gli strumenti della produzione, quindi i rapporti di produzione, di conseguenza tutto il complesso dei rapporti sociali. Condizione indispensabile d'esistenza di ogni classe industriale precedente era, al contrario, la conservazione inalterata dell'antico modo di produzione. Il costante rivoluzionamento della produzione, l'ininterrotto scuotimento di ogni condizione sociale, un'eterna incertezza e un movimento senza fine contraddistinguono l'epoca borghese da tutte le epoche precedenti. Vengono meno tutti i rapporti solidi e irrigiditi col loro seguito di opinioni e concetti rispettati per tradizione, mentre i nuovi invecchiano ancor prima di essersi potuti impiantare. Tutto ciò che era stabilito e rispondente alla situazione sociale svanisce, ogni cosa sacra viene profanata e gli uomini si trovano costretti infine ad osservare senza più illusioni la loro condizione di vita, i loro reciproci rapporti" (K. Marx - F. Engels, *Borghesi e operai*, in *Manifesto del Partito comunista*, (introduzione e cura di Eugenio Sbardella), Newton & Compton editori, Roma 2005, pp. 47).

controllo non sono scomparsi, nonostante la predica e il bla bla dell'orizzontalità dei rapporti sociali in rete e il presupposto dell'identità d'essere e di fare, previsto, per tutti. La parità di contributo è argomentata adducendo che tutti condividono lo stesso universo linguistico-simbolico o il comune *general intellect* – “insieme delle attitudini fisiche e intellettuali” che ogni uomo come corpo e personalità vivente ha potenzialmente in comune con tutti i suoi simili, e che mette in moto ogni volta che accende la sua praxis e il suo fare (poiesis) per produrre “valori d'uso di qualsiasi genere” (C.Marx, *Manoscritti, Grundrisse, Il Capitale*). Ma la comune ‘potenza’ come ‘valore d'uso’ e la sua creatività sociale, in questo presunto mondo orizzontale-democratico liberistico, è volutamente subordinata al profitto e alla proprietà individuale e controllata a vista *sub iudice* terroristico. La legislazione d'emergenza del diritto della/alla “sicurezza” e della “tolleranza zero” fanno il resto. Le vicende sulla proprietà intellettuale – legate al copyright che interessa sia la creazione del software sia le *royalties* sul software – e le lotte vs l'*open source* o lo scambio p2p sociale e libero, praticato in rete e additato dalle campagne di stato come crimini contro la proprietà, sono cose che non hanno bisogno di particolari stratagemmi e analisi per essere capite nel loro intento di capitalistico profitto, e mercato senza condizioni. Anzi, ora, la Microsoft lanciando il nuovo sistema operativo “Vista” per il 2007 ha messo a profitto pure l'*open source* o lo scambio p2p. Ha stretto alleanza con Linus.

Ora, in questi paesaggi dove gli “ostacoli” anziché essere “eliminati” sono rinforzati e picchettati, la parola dell'educazione/formazione ha a che fare più con l'addestramento che con lo spirito e la lettera dell'art. 2 della Costituzione Repubblicana italiana o con la Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo. La pluralità della cultura e la “ricchezza” della diversità sono flautus voci, e la virtualità del reale il suo più compiuto ultimo ritrovato tecnico. In una sintesi analogica e chiasmatica, si potrebbe dire la realtà virtuale di questa rete orizzontale, che predica egualitari i rapporti tra i diversi soggetti sociali in conflitto e antagonismo, è il nuovo ‘carnevale’ della vita capovolta di ieri e della farsa contrabbandata come possibilità reale. L'illusione, infatti, continua a dominare e a controllare (“sorvegliare e punire”, direbbe l'autore della ‘biopolitica’ e del ‘biopotere’, M. Foucault); i padroni diffidano dei servi del telelavoro, e i poveri – trattati come “umanità supeflua” – continuano a non comandare i ricchi; i ricchi che diventano sempre più ricchi e meno di numero. Il loro numero dei ricchi, quello dei ricchi più ricchi, non è infatti in aumento; quello dei poveri o dannati della terra invece sì. Il loro numero, negli ultimi anni, anzi, sembra aver ricevuto il beneficio della “decrescita”: da 358 sono passati a 350. E il totale, fino ad oggi, degli animali umani sulla terra è di circa seimiliardi, mentre il pianeta, diventato nel suo insieme variabile dipendente dell'economia di mercato usa e getta, che sta prendendo metaforicamente e letteralmente fuoco (effetto serra e ribellione dei “dannati della terra”), non ha affatto migliorato la qualità della vita. La “mano invisibile” di A.Smith è diventata visibile. È quella dei vari Bush e/o Berlusconi. Il loro bastone è quello che regola, cercando di liberarsi di ogni resistenza, automaticamente l'agire economico del capitalismo, illiberale e tutt'altro che naturale e neutrale.

Le direttive formative e i loro corsi di management non hanno certo di mira lo sviluppo antagonistico dei “poveri” e delle “moltitudini” di classe a fronte della formazione-addestramento dei nuovi soggetti in divisa asettica. Le squadre selezionate che escono dai corsi formazione aziendali o dagli Istituti scolastici superiori (privati e pubblici) e dalle Università (pubbliche e private), tutte, come le stessi istituzioni formative, sono incorniciate da una stessa sigla: azienda. Lo stesso nome Italia cammina sui binari in movimento dell'azienda o impresa, come in un sistema di scatole matriosche; e l'“impresa” non è certo quella del cavaliere ideale che va a cercare il suo sogno sulla luna.

L'impresa del "cavaliere", in metafora e fuori metafora, che nell'età moderna volava sulle/con le ali dell'ippogrifo per andare a recuperare il senno che aveva preso dimora sulla luna, ora invece vola con quelle di internet e dell'inglese per accaparrarsi le risorse e i maggiori profitti che scorrono sulle autostrade elettroniche del XXI secolo. Impresa, Internet e Inglese per essere concorrenziali e competitivi e mercificare e monetizzare ogni e qualunque cosa con la logica e le sole regole dell'oggettivo (!) sistema economico-sociale-politico del liberismo. Impresa, Internet e Inglese per oleare l'organizzazione tendente al planetario *maneggiamento* della formazione come addestramento: tutti cavalli da tiro e servitori. Tutti soggetti e, comunque, coinvolti negli stessi processi e prodotti della produttività a ciclo continuo, o stritolati per destino non scelto.

Management è un termine che dal XVI secolo al XX ha subito evoluzioni semantiche funzionali agli "emblemi" ideologici correnti e alle tendenze storiche dominanti ogni epoca. Anche oggi, così, considerata la tendenza depoliticizzante i conflitti e gli antagonismi in funzione di un andamento neutro, e dato come oggettivo, il management formativo sarebbe affidato alla cura di un personale formato/addestrato, che si presenta senza pretese di gerarchia, delega e preminenza. Sembra non esserci più alcuna differenza tra padrone e/o il personale che lo sostituisce nella conduzione dell'economia del profitto e nella gestione dei rapporti. Il meccanismo organico-sistemico del modello economico e sociale egemone – il "libero" e privato mercato dominante – si presenta infatti "mitema" neutro che nessun privilegia più di un altro; qualunque sia la potestà in carica il suo sapere è una Penelope naturale.

All'interno " del paradigma sistemico, infatti, non vi è la possibilità di stabilire gerarchie fisse, poiché la società, intesa come il macrosistema in cui sono inseriti tutti i sistemi, gode della proprietà di non essere descrivibile da un punto di vista esterno; d'altro lato, si chiarisce assai bene in che modo all'impresa possano servire saperi ricchi e articolati, utili sì in vista della formazione di competenze, ma al tempo stesso modificabili in corso d'opera, cioè non legati esclusivamente a questa o quella situazione concreta. Questo [...] è punto cruciale: il sapere così inteso può sedimentarsi negli individui e divenire parte integrante delle loro prestazioni cognitive se e solo se a questi individui è stata offerta, nel corso del loro iter formativo, la possibilità di *apprendere ad apprendere*, nel senso cruciale che ha quest'espressione nel pensiero di Bateson, cioè di elevarsi al di sopra delle concrete situazioni di apprendimento per sviluppare un'attitudine cognitiva complessa, stratificata, in cui vengono manipolati modelli, schemi, grandi collettori di relazioni analogiche e non unità minimali di senso riferibili solo a situazioni concrete e definite"².

Il modello della metamorfosi continua, dove conoscenza, creatività, saperi e cultura, oggi, sono la materia prima, piuttosto che il vecchio hardware dell'industria "pesante", e stabile, è la moneta corrente coniata con la "leggerezza" e la "velocità". Il "pesante" sembra essere passato di moda. Il suo gemello più agile e leggero, quello dell'informazione e della tecno-nano-elettronica, invece scorazza, delocalizza e deterritorializza esportando – impiegando armi convenzionali e non convenzionali, ammesse e vietate, dichiarate o negate – i costi di produzione e di sfruttamento, e libero da vincoli sociali, giuridici e ambientali, soprattutto lì dove i dannati della terra non hanno lo stile di vita nordamericano e occidentale.

² Giovanni Leghisa, *Formazione, imprese, controllo: ovvero la pervasività delle retoriche del management*, in Aut Aut, n. 326, 2005, pp. 27-28.

Scrive Raymond Williams:

Il senso sempre più generale assunto da MANAGEMENT nel corso del XX secolo si collega a due tendenze storiche. Innanzitutto ci fu l'impiego crescente di un corpo di agenti pagati per amministrare interessi economici sempre più ampi; costoro divennero, con una nuova sottolineatura, i MANAGER o il MANAGEMENT in quanto distinti dagli agenti pubblici che vennero chiamati (con un ormai tenue riferimento alla monarchia) *civil servants* [servitori pubblici] o, più in generale, *burocrazia*. [...]. La seconda tendenza storica fu in effetti una mistificazione delle relazioni economiche capitaliste. C'erano di solito negoziazioni (XIX secolo) tra padroni [*masters*] e uomini. Sempre più, nel corso del XX secolo, al termine *padroni* venne sostituito il più morbido *datori di lavoro* [*employers*], che spesso viene usato a tutt'oggi. Tuttavia dalla metà del XX secolo si è iniziato a preferirgli sempre più spesso il termine MANAGEMENT; si tratta di un termine astratto che implica criteri astratti e apparentemente disinteressati. Degno di nota è il fatto che esistano ancora forti controversie su quella che viene chiamata la RIVOLUZIONE MANAGERIALE, con cui, nell'ambito del capitalismo, MANAGER pagati avrebbero preso il controllo di grandi compagnie a scapito dei loro proprietari legali e azionisti. Se ciò fosse vero (e la cosa è estremamente complessa) il MANAGEMENT avrebbe oggi preso il posto dei *datori di lavoro*, e il termine astratto e apparentemente neutrale avrebbe ancora un effetto ideologico. [...].

La descrizione delle negoziazioni tra MANAGEMENT e *uomini* sposta spesso i termini reali delle negoziazioni tra *datori di lavoro* e *lavoratori*, trasformando quella che è una negoziazione sulle rispettive quote di prodotto del lavoro in un conflitto tra "esigenze" generali di processo (il MANAGEMENT astratto) e "richieste" di individui reali (gli *uomini*). Le leggi interne di istituzioni o sistemi capitalisti specifici possono così venire presentate come leggi generali, astratte o tecniche in contrasto con i desideri meramente personali degli individui. E questo ha potenti effetti ideologici.

Nel frattempo un esempio dell'accezione più antica di MANAGE (da *maneggiare*) si può ritrovare nella diffusa espressione MEN-MANAGEMENT [gestione degli uomini]. Un'accezione introdotta nell'esercito e che ha relazioni dirette con il più antico addestrare e controllare i cavalli. Dalla metà del XX secolo è stata estesa come formula operativa in molti ambiti dell'impiego e della direzione del lavoro, e viene usata ampiamente nei corsi di MANAGEMENT-TRAINING, non sempre con la piena consapevolezza di che cosa implichi. L'espressione più negoziabile, perché più astratta, è PERSONNEL MANAGEMENT [gestione del personale], in cui gli esseri umani sono ormai completamente generalizzati e astratti su entrambi i lati del processo.³

La formazione dei MEN-MANAGEMENT non sfugge alla logica della strumentalizzazione ideologico-sistemica del global-liberismo, e ciò sebbene il modello non sia privo di paradossi e debba fare i conti anche con le forze della resistenza: i lavoratori poveri, i movimenti no-global, le democrazie municipali e territoriali, le crisi della democrazia rappresentativa borghese e liberal-repubblicana, ne sono i segni più vistosi.

Ma non sfuggono al censimento neanche i "danni collaterali" di questo sistema produttivo-formativo così articolato, e presentatoci, populisticamente, come "autogenerantesi" e "autoregolantesi", con le icone pubblicitarie tipiche dell'Era Elettronica – portatili, telefonini ultima generazione e interconnessi, palmari, GPS ... -: l'uomo-cyborg continuamente a lavoro, il serfista che, attaccato al proprio portatile, lavora mentre cavalca le onde dolci o anomale. L'icona dell'uomo-lavoro propagandatoci dalla società della conoscenza e del lavoro "immateriale" come forza produttiva e riproduttiva.

I dati⁴ (tutti circolanti e noti ai più) del censimento dei danni collaterali, qui indicati, non sono esaustivi ma indicativi e agghiaccianti quanto basta per non morire senza ribellarsi e ridere del mercato della formazione mondial-liberista. E senza la protezione di "nessun Dio" (Dino Campana), ne riproponiamo il grido nelle forme in cifre note o aggiornate come icone della formazione del nuovo uomo global-tele-capitalista.

³ Raymond Williams, *Management*, in *Aut Aut*, cit. p. 58.

⁴ Tutti i dati statistici riportati nel presente lavoro sono diffusi e noti. La pubblica stampa quotidiana o libraria, che si occupa dei problemi indicati, li riporta ampiamente e diffusamente.

L'imagerie retorica dei danni collaterali

In un mondo in cui si crede non ci sia più bisogno di lotte e di alternativa, di modelli produttivi e stili di vita dal basso, cosa rimane infatti se non – per mano visibile e governatori di turno –, nonostante l'apparente propaganda modernizzante, uniformare l'opinione pubblica, predicare, formare, praticare azioni formative e performative funzionali – quasi rulli compressori *motu* perpetuo e a tutto spiano – e martellanti impiegando e piegando tutti i medium disponibili e inventabili per disciplinare e omologare?; se non preparare i soggetti del cambio e del ricambio?

Peraltro in una società dell'informazione e della conoscenza, dove la ricerca stessa è il capitale d'investimento principale (*new economy*), non ci può essere che formazione continua, come continua e sempre innovativa è la tecno-ricerca dei soggetti che consumano e si consumano in perenne metamorfosi: imparano a imparare e a disimparare in funzione di innovazioni continue e disciplinate. E il consumo, come la produzione, ovviamente non è solo di oggetti materiali ma anche di “res” ‘immateriali’ o di significati linguistico-simbolici che traghettano modi di dire e di essere come altrettanta funzione necessaria di complementare forza di occupazione mentale e domestica universalizzante.

Occupare tutti gli interstizi del processo di formazione della formazione “pubblica”, non sempre tuttavia gestibile direttamente, perché nessun spazio socio-psichico, individuale e sociale, rimanga vuoto ed esposto alla resistenza. Sono aspettative, desideri, valori, idee, significati, invettive, stili di vita e piaceri, espressioni private o di piazza, atti reali o di mass media detti o stampati che utilizzano la parola come sintagmi e/o icone a pallottole sferragliate secondo i criteri della retorica di propaganda e populistica tipico-plebiscitari e acritico-emozionali. Così un Berlusconi, che con la storia politica e la politica della storia del recente passato del mondo contrapposto a “blocchi” coloniali, ha affatto dimestichezza critica, durante un comizio di piazza, affollata di manifestanti gestiti e non gestiti, si presenta come un “guerriero della libertà” (versione camuffata e sveltita del guerriero, non-soldato in uniforme, singolarità individuale assoluta di stampo nietzschiano) vs i comunisti e dittatori criminali che, ieri come oggi, sono contro il patrimonio della sua “Azienda Italia”; così un Sandro Bondi, esponente di Forza Italia ed ex comunista, come Silvio, dà del “fazioso” e comunista (parola usata come giudizio spregiativo; nel caso siamo nella trasmissione televisiva “annozero” del 7 dicembre 2006 di Michele Santoro) a chiunque non condivida con lui il senso da dare al settore del “servizio pubblico” – , ovvero pensare il “politico” solo come l'utile del privato parvenus ultima ora; così, in maniera più o meno vestito a farsa e parata, un Emilio Fede o un Bruno Vespa si prodigano in biassicamani e “aperture” di finestre di tele-aria o di “porta a porta”; così un altro tal Ruggero Guarino (“Corriere del Mezzogiorno” Napoli, 25-12-2006), svuotando di referenza e pertinenza la “categoria” della *moltitudine* (utilizzata da Toni Negri per cogliere le tendenze politiche maturate nel mondo globalizzato), straniata e trasbordata in un testo di poesia costruito da un “soggetto collettivo” (Elote e chiles, *Macha Hacker – risata cyberfreack*, Promopress, Palermo 2005; www.vivoacitillo.it), apostrofa un gruppo di poeti come “odierni armenti antiglobali” perché “fans vomerosi” di Toni Negri, lì dove Negri invece intende cogliere uno specifico politico dell'uso del temine costituente.

Ma l'imagerie della formazione “pubblica” del neoliberalismo globale – cambiando ambiente – ha anche altre costellazioni di topoi difficilmente digeribili, e tuttavia imperanti e dominanti l'immaginario collettivo del quieto vivere e della farsa democratica e libertaria. È il linguaggio che si *iconizza*, e perciò colonizza inviando simulacri incorporei, i vissuti con immagini che vorrebbero veicolare la naturalezza di passioni ideali come scientifica forza sanitaria e salutare lì dove invece dirige la

formazione ideologica mediante immagini antropomorfizzate e vistosamente puttaniere:

il premio Nobel per la pace dato a Kissinger per i genocidi e i crimini di guerra contro l'umanità (vedi Timor in Indonesia, Cambogia, o Cile in America Latina o altri e simili rovesciamenti di governi chiamati antiamericani o terroristi);

la guerra umanitaria (a difesa dei diritti umani cosmopolitici oltre che di quelli fondamentali dei sistemi liberali-borghesi);

la guerra chirurgica (se poi si distruggono scuole, ospedali, centrali elettriche, industrie farmaceutiche, ponti, infrastrutture sociali, colonne di persone in fuga e profughi che scappano dall'inferno dei bombardamenti verso i confini, l'esilio o l'ospitalità altrui...sono puri errori umani o calcoli che vanno a vuoto per un'imprevedibilità nascosta);

la precisione chirurgica delle armi intelligenti o l'assassinio politico mirato (obbiettivi telecomandati da un satellite) – per eliminare fisicamente e politicamente la resistenza armata dei ribelli, e tutti etichettati “terroristi”;

la libertà e la vita del diritto, ritualizzato, liberale e “cattolico”, che fa del “pubblico” il braccio secolare del privato e dello “Stato” quello secolare della Chiesa bruciando la “pluralità” e il “molteplice” della politica come schiuma al vento;

la pulizia etnica, le operazioni di polizia internazionale (sequestri veri e propri, complici i servizi segreti dei governi amici”, e deportazioni con aerei o navi fantasmi in campi di sterminio psico-personale di soggetti, qualificati sempre come “terroristi” o perché comunisti e/o mussulmani), la guerra a costo zero o pulita, la tolleranza zero e l'intolleranza verso il mondo gay e le loro unioni, il cortile di casa propria; la guerra di civiltà e dei movimenti per la vita... e di nuovo la retorica della patria, della famiglia “cattolica” vs modalità altre e dell'Europa “casa comune” o Europa-fortezza contro il flusso degli immigrati, della cittadinanza negata, del lavoro come variabile del mercato (non diritto internazionale o cosmopolita; libera circolazione delle merci ma non delle persone), del lavoro di squadra, del copyright (diritto di proprietà) sulle opere del lavoro collettivo e sociale dell'open source, della privatizzazione del *general intellect* e del sapere, delle royalties sull'uso del software sotto egide multinazionali, del Pil come crescita e sviluppo della sicurezza, del soldato in missione di pace ed eroe, degli aiuti umanitari di libertà e democrazia (ma per un mondo senza uguaglianza e giustizia sociale), del gran rifiuto per un decollo definitivo, di fatto, della Corte di giustizia penale internazionale, atta a perseguire tutti i crimini contro l'umanità nelle sue varie forme e chiunque li abbia commessi, giustizieri della notte o guerrieri della libertà e della sicurezza...

Nient'altro che un mondo capovolto!

Manipolare-falsificare, stravolgere e capovolgere, inventarsi minacce, presunti attacchi imminenti di nemici costruiti *ad hoc*; scatenare guerre lampo e “senza morti”; allestire campagne di pulizia etnica, civilizzatrice e “senza comunisti”; amministrare il Pil del pianeta con una presunta contabilità trasparente, ma subordinata alle sole “oggettive” e “trasparenti” leggi dell'economia capitalistica e del suo mercato, diventa ALLORA il solo imperativo prioritario e impegno assoluto. E l'economia della formazione è l'altro suo veicolo apparentemente neutro. Sono tutte parole-azioni o discorsi d'ordine infatti, e sospetti, di “gente di classe”; simboli fatti transitare servendosi del fascino dei riflettori spettacolari della virtualità estetizzante; realtà circolanti con diagrammi e flussi elettronici o con la vecchia “parola” stampata acritica, decontestualizzata, priva dei suoi legami effettivi e logico-sintattici argomentativi di tipo scientifico e storico. Il simulacro, per questi “guerrieri della libertà” e della notte, in cui “tutte le vacche sono nere” e la libertà privata è privata del suo “pubblico”, in fondo, ha

preso il posto della realtà concreta, se il quotidiano è diventato quello disciplinato entro le maglie dei braccialetti elettronici o della prigione “imateriale” del biopotere, che ricicla il modello della biopolitica di classe costruendo e decostruendo i corpi e le modalità d’essere “uomini” e civili entro certe coordinate di discorsi d’ordine.

Costruirsi, secondo volontà, rappresentazione e dominio, progetti di vigilanza e controllo, previa costruzione di soggetti di “razza” profit ad hoc, ominidi di servizio o di fedeltà etichettata, e riciclabili per qualsiasi settore vitale del sistema, ALLORA è il lavoro di base, non-collaterale ma di basso respiro, e proprio alla formazione dell’epoca global-capitalistica. La parola di questi soggetti di “guerra” formativa in movimento è, allora, e ancora, il proliferare della parabola del buon seminatore sparpagliata in mezzo al mucchio e alla massa, il terreno pronto come una grande antenna atto a ricevere e trasmettere i segnali in arrivo e partenza; una stazione ricevente non sempre pronta però a governare il doppio del rischio del conflitto del libero mercato interamente sussunto nell’economia del mercantilismo liberista e nel tempo del capitalismo totalizzante, nemico della critica e delle alternative.

Lo spirito e il pensiero critico non godono di simpatie nella formazione-management se non come riciclo produttivo e riproduttivo della stessa critica come riorganizzazione vs l’antagonismo alternativo. Il modello messo in opera ripete se stesso come in un circolo che ritorna sempre su se stesso. Qui, così, domina il “mondo alla rovescia” replicante, come naturale organizzazione, i rapporti sociali e i danni collaterali come strutturali e di lunga durata, piuttosto che casuali e imprevisi, e sebbene la velocità dei cambiamenti della società tecnoelettronica è piuttosto repentina, gli effetti facilmente deducibili ma non governabili con la stessa tempestività.

In questo contesto così paradossalmente mendace e chiaramente falsificante, i danni “collaterali” sono degni di un vero e proprio, quanto meno, tribunale Russel. Perché crimini contro l’umanità, specie a spese dei più poveri e indifesi; vere e proprie violenze di pubblica sopraffazione programmata e oppressione omicida giuridicamente ascrivibile ai reati penali contro gli uomini e l’umanità intera. Sono infatti atti d’indegnità morale insopportabili per qualsiasi coscienza in possesso degli elementari parametri di ciò che è bene e di ciò che è male (ogni soggetto e comunità non ne sono privi).

L’Unicef, per esempio, documenta che nel Terzo mondo – dove, per pagare i trilioni di dollari dei debiti contratti, si devono esportare gli stessi alimentari necessari alla sopravvivenza della popolazione – i redditi sono calati di un quarto. In questa stessa periferica del mondo globalizzato si spende il 50% in meno per la sanità e il 25% in meno per l’educazione. In Uganda, dove dilaga l’AIDS, il bilancio nazionale, imposto dalla World Bank, assegna pressoché l’intero reddito nazionale ai pagamenti dei debiti, lasciando meno di un dollaro all’anno pro capite per tutti i servizi medici; in Tanzania, l’ex presidente Julius Nyerere, alla richiesta se “affamare i bambini per pagare i debiti nazionali” o non pagare, sembra che avesse preferito pagare prima i debiti. La conseguenza è stata affamare, quindi, i più deboli, i bambini e i poveri. In Africa, urbanizzazione e globalizzazione capitalistica, legate allo sfruttamento senza limiti dell’ambiente, al posto dello sviluppo e della ricchezza, hanno ingenerato l’opposto: debito estero di “379 dollari a persona”; aumento, entro i prossimi 25 anni, per l’emergenza idrica, provocata dalle riduzioni dei laghi Ciad e Vittoria, dei casi di denutrizione e di epidemie: i casi di tubercolosi sono aumentati in presenza del diffondersi dell’Aids. Oggi “la Tbc coesiste nell’85 per cento dei casi in persone sieropositive [...] in Africa gli Obiettivi del Millennio vengono raggiunti in 110 anni, invece che nel 2015 come fissato dall’Onu nel 2000”.⁵

⁵ Giovanni Allegretti, *La sfida del municipalismo per l’Africa del futuro*, in Carta etc, II, n. 9, ottobre 2006, p. 62.

Complicità internazionali

Crollato il muro di Berlino, e teorizzato – da parte dell'americano Samuel Huntington – il *conflitto delle civiltà*, gli Stati Uniti d'America, e i loro alleati di governo, sudditi schiavizzati e schiavizzanti, rifiutano la firma sia per la riduzione dell'inquinamento ambientale e biosferico, prevista dal protocollo di Kyoto, sia per l'istituzione di un tribunale di GIUSTIZIA internazionale penale, sia per la riduzione ed eliminazione delle armi di distruzione di massa. Unici e "imperiali" e neo-imperialisti, arbitri e padroni, si arrogano il diritto e il potere di continuare ad inquinare delittuosamente come a creare armi di distruzione di massa – compresa la bomba atomica *pret-a-porter* – con arroganza assoluta; continuano a privatizzare e militarizzare lo spazio e le comunicazioni (vedi la politica dello "scudo stellare" e il sistema satellitare *Echelon*), perfezionare la *guerra di bassa intensità* (*low intensity warfare*). Rovesciano governi non amici, appoggiano lo sterminio dei palestinesi e/o praticato dagli israeliani in Medio-Oriente e lasciare passare altre morie presso altri luoghi del pianeta – dichiarati strategici o non strategici per gli interessi "vitali" del sistema neoliberista e predatorio – e riconoscono governi amici, per esempio quello turco, russo, pakistano e altri, che con la democrazia e i diritti umani non hanno nessuna confidenza e contatto; ma sono amici nordamericani e occidentali!

Se questo non è mondo alla rovescia, quale altro carnevale migliore!

Dal picco del 1973, il sistema capital-liberista e globale scricchiola e domina le contraddizioni solo con il modello formativo che gli è proprio: la violenza e la politica delle armi e del terrorismo. Per l'ufficialità e l'opinione pubblica mondiale, vanta però esportazione di libertà e democrazia. E non omette nulla per convincere che le sue armate e lo sfruttamento di classe non siano tali. Un trilione di dollari così viene investito negli armamenti, perché oggi – dice Bush – l'America e il mondo dei suoi alleati ha più bisogno di "guerrieri della libertà" o di soldati in uni-forme civile e/o militare per espandersi e dominare con o senza alleati. Gli altri investimenti sono dirottati nelle aree a basso salario perché qui più consistente e redditizio è lo sfruttamento.

Lì dove la ricchezza cresce e si concentra nelle mani dei pochi, l'indigenza e la precarietà invece aumentano la propria "ricchezza" in grandezza esponenziale. I salari reali, e medi, degli stessi americani, europei occidentali e giapponesi, notoriamente paesi progrediti e sviluppati, ristagnano o calano come variabile del sistema, e senz'altri vincoli che non sia il profitto e il godimento elitario. La stessa famiglia americana media (il cui nucleo comprendeva già due persone remunerate), sin dal 1983, risulta ora con un reddito minore rispetto a 20 anni prima. Ovunque i servizi sociali sono smantellati e se ne dirottano le risorse per pagare i debiti, e gli interessi dovuti, o per finanziare settori di più immediata remunerazione speculativa. E, ovunque, tutto ciò viene sostenuto con campagne formative e pseudo-culturali di vantata tradizione umanistica; ma ciò che domina è solo una volgare vulgata speculativa, i cui effetti deleteri sono pagati invece dalla stragrande maggioranza dell'umanità. Gli investimenti produttivi e di occupazione, a meno che non si parli di deterritorializzare i processi e gli impianti presso aree depresse e facilmente esposte al ricatto della povertà, morte o sfruttamento senza limiti, non hanno più centralità di dibattito e accordi politici versati alla giustizia sociale. Deforestazione e bassa produzione cerealicola sono in aumento, e 1,5 miliardi persone muoiono di fame (specie in America latina, Africa, Asia).

Perché non dichiarare, tutti questi, crimini contro l'umanità o sterminio di un'altra shoah planetaria e propri di un mondo capovolto, dove a fronte della concentrazione della ricchezza si produce dilatazione esponenziale della povertà, miseria e morte programmata? Perché non indagare i vari Bush, Blair, Berlusconi, Sharon, Putin et alia come i formamen-management o i protagonisti attivi e accaniti del "nuovo" ordine del mondo unificato sotto il loro diktat di morte? Sono "INNOCENTI" e benefattori dell'umanità o più responsabili e colpevoli dell'anonimo stragista dell'11 settembre antiamericano?

Eppure personaggi di tal fatta si permettono di tenere prigionieri, e chiavi di prigionieri, come GUANTANAMO, blaterando, applauditi, che sono le fortezze della democrazia e della libertà, i “grandi” valori minacciate dai terroristi islamici e comunisti; i soli nemici che attentano alla “sicurezza nazionale” o a quella dello stile di vita dei Signori del pianeta. Sono questi gli attori infatti che hanno deciso di spendere “200 milioni di dollari” per ogni giorno di guerra e inseguire un nemico fantasma – Bin Laden – (mai catturato, e di comodo per qualsiasi atto d’accusa e di azioni politico-militari unilaterali); sono gli stessi – i protagonisti dei vari “G8” (da Porto Allegre...Genova... Cancun) – che, mentre non risparmiano ricchezze e denaro per pagarsi guerre di conquiste e di dominio del mondo, dei popoli e delle “moltitudini” resistenti, si rifiutano di investire 290 miliardi di dollari l’anno per un programma minimo di diritto alla vita e protezione dell’ambiente (i valori indivisibili e inalienabili di tutti gli uomini).

Sono loro che si rifiutano di assicurare l’irrisoria somma (a fronte delle spese per le guerre in atto e future), secondo un programma approntato dalle Nazioni Unite, di 90 miliardi di dollari l’anno per garantire un livello di vita minimo – un’alimentazione sufficiente, acqua pulita, abitazioni, servizio sanitario e istruzione di base a tutta la popolazione del pianeta – e di 200 miliardi di dollari l’anno che, in dieci anni, basterebbero per un programma minimo di protezione ambientale.

Sono gli stessi, i globalizzatori marketing, i formatori e i formati del liberismo capitalistico che utilizzano la guerra e la distruzione come forza produttiva e riproduttiva del proprio sistema economico sociale; sono loro i fautori di una sistema democratico affatto democratico, libero e /o angelo di pace guerreggiata, che (autorizzando la crescita senza limite dell’economia votata al consumo e alla mercificazione di ogni cosa) mettono in circolo “disastri” ecologici e sociali. Disastri che nulla hanno di naturale e di necessario. Eppure, ideologicamente, tutti i loro corsi di formazione, pubblici e privati, utilizzano formamen (vecchi e nuovi) che sublimano il sistema come naturale. Pochi gli oppositori e, peraltro, liquidati dalla campagne di propaganda populistica come “fiancheggiatori” dei terroristi, e terroristi essi stessi.

Quale tribunale “Russel” potrebbe esimersi dal giudicare uomini che investono “200 milioni di dollari” al giorno per una guerra di classe, e contro i poveri del mondo, mentre si fregiano dell’irrisoria somma di 1,5 miliardi di dollari per la lotta all’Aids, la malaria e la tubercolosi, lì dove, invece, per il 2000 gli stessi aiuti totali da parte dei “G8” sono diminuiti di un ulteriore 5 per cento? Il loro ordine economico ha portato al sottosviluppo il 75% della popolazione mondiale. La povertà estrema nel Terzo mondo tocca ormai la cifra di 1200 milioni di persone. Il divario abissale aumenta in termini esponenziali. La differenza di entrate fra i paesi più ricchi e quelli più poveri, che era di 37 volte nel 1960, oggi, è di 74 volte in più. Si è giunti a tali estremi che le tre persone più ricche del pianeta possiedono attivi equivalenti al Pil combinato dei 48 paesi più poveri.

Gli abitanti del mondo sviluppato – diceva Fidel Castro, rilevando i dati di cui sopra, in un intervento al summit per il finanziamento allo sviluppo – vivono 30 anni di più che quelli dell’Africa sub-sahariana.

E se tutto ciò non è logica di *sterminio programmato* o conseguenza inevitabile del formamen globa-neoliberista, quale guerra terroristica, atomica o chimica o biologica ne potrebbe ammazzare di più? Questo è un formamen capovolto!

Le attuali forze produttive agricole del pianeta potrebbero nutrire 12 miliardi di esseri umani, eppure, un’epidemia non casuale fa stragi e vittime come una fabbrica ad alto tasso di produttività di morti ammazzati; eppure si ha il coraggio di dire che la scarsità delle risorse e la concorrenza dei paesi emergenti impone una corsa alla produttività senza freni, e che il tutto sarebbe finalizzato al miglioramento della qualità della vita di tutti e alla libertà (!).

La corsa dei ricchi, sempre più ricchi, è una gara truccata. I formamen possono simulare il gioco dell’inversione dei ruoli e dell’eguaglianza delle relazioni, come delle potenzialità delle pari possibilità, solo perché giocano come nelle feste di carnevale, il carnevale comandato da regole

stabilite e permesse da chi già detiene il codice generativo delle stesse regole e le aule dell'insegnamento-apprendimento. Qui gli stage formativi sono orizzontali solo falsamente. In barba alla metafora della vita come rete globale, incroci interdipendenti e su un piano di parità di condizioni e possibilità, sono invece eterodiretti e gerarchizzati.

Un dirigente non è precario e malpagato come il lavoratore della precarietà flessibile; questi, insieme con il suo stato sociale o di salute, è infatti una variabile funzionale dipendente dall'andamento del profitto e della finanziarizzazione della vita e del tempo di vita delle persone.

Imagerie e cifre: i danni collaterali

La formazione non procede per obiettivi conseguibili solo all'interno di istituzioni formative più o meno ufficiali e sottoposte alle procedure normative della pubblica statualità. Essa ha anche un campo di intervento che confina con la disciplina dell'opinione pubblica, plasmata e plasmabile con atti comunicativi e persuasivi/dissuasivi di varia natura, con risultati a largo raggio verificati e consolidati da comportamenti e azioni trasparenti quanto doppi, e che non è difficile demistificare avendo avanti il modello e la misura del sistema economico-politico dominante a livello globale.

Obbiettivo Ricchezza e Povertà

In un intervento – ripetiamo – al summit di qualche anno fa per il finanziamento allo sviluppo, Fidel Castro diceva che gli abitanti del mondo sviluppato vivono 30 anni di più che quelli dell'Africa sub-sahariana. Ma anche la concentrazione della ricchezza nelle mani di poche persone ricche, causato da un sistema economico-politico ad uso e consumo proprio, è causa dell'aumento e dell'intensità della povertà nel mondo. Il loro ordine economico ha portato al sottosviluppo il 75% della popolazione mondiale. La povertà estrema nel Terzo mondo (oggi eufemisticamente scomparso per effetto della *new economy* globalizzata), infatti, tocca ormai la cifra di 1200 milioni di persone, e il divario abissale aumenta in termini esponenziali. La differenza di entrate fra i paesi più ricchi e quelli più poveri che era di 37 volte nel 1960, è oggi di 74 volte. Si è giunti a tali estremi che le tre persone più ricche del pianeta possiedono attivi equivalenti al Pil combinato dei 48 paesi più poveri.

L'aumento dei poveri così non è casuale, e se i poveri diventano “terroristi” non è senza motivi; e sicuramente non rappresentano un'umanità superflua di cui si deve occupare la morte per fame, epidemie o guerre.

Sono 350 i personaggi – la crema di quel 20% della popolazione “capitalistica” del pianeta – che dispongono a proprio piacimento dell'83% delle risorse del pianeta e che, da soli, possiedono il 48% di quella stessa ricchezza. Tra questi ci sono i Silvio Berlusconi e i Bush anti-Billaden *et similia*, che, guarda, e non a caso, governano il mondo esportando la democrazia e la civiltà, si fa per dire, a suon di trombe, pardon!, di bombe vecchia e nuova generazione. Sono le persone fisiche più ricche del mondo e hanno un patrimonio di circa 760 miliardi di dollari, equivalente al reddito complessivo dei due miliardi più poveri della popolazione mondiale;

500 imprese multi-trasnazionali, grazie alla liberalizzazione transnazionale del mercato globale Wto (Organizzazione mondiale del commercio) e dei poteri del Fmi (Fondo monetario internazionale) e della Bm (Banca mondiale) ecc., che decidono a chi spetta la sorte della *morte* per guerra, per fame, per emarginazione, persecuzione, genocidio programmano. La morte violenta degli indiani d'America, degli indigeni dell'Amazzonia, dei palestinesi... (i crimini delle guerre di ieri, compresi i massacri dei campi di sterminio nazisti o quelli causate dalle bombe atomiche americane su Hiroshima e Nagasaki, a confronto, sono ben povera cosa) non sono fatti casualmente naturali;

il Nord del mondo, che è la parte ricca del pianeta, e rappresenta appena il 15 per cento della popolazione mondiale, consuma l'86 per cento delle risorse della Terra e produce circa il 70 per cento dell'anidride carbonica emessa ogni anno (rifiuta di far decollare il protocollo di Kyoto contro l'inquinamento atmosferico);

l'80% della popolazione mondiale è povera, e tre miliardi di persone, dei quasi sei miliardi della popolazione mondiale, vivono in condizione di povertà assoluta o quasi. Non riescono a soddisfare neanche i bisogni fondamentali: il cibo, l'acqua potabile, il vestiario, l'alloggio, l'istruzione di base; ad essi vanno sommati i nuovi poveri o quelli che pur lavorando non riescono a tirare la carretta fino alla fine del mese se non indebitandosi con le banche e lavorando full time in nero e precario assoluto;

in Brasile il 10% della popolazione accede all'1% della ricchezza e solo un altro 10% detiene il 46,7%, e meno del 2% dei brasiliani possiede la metà delle terre coltivabili;

nella Russia post-sovietica, sotto la direzione della Bm (Banca mondiale) e del Fmi (Fondo monetario internazionale), la povertà si fa più ricca: rispetto ai 2 milioni del passato, la cifra oggi è più di 60 milioni; e il fenomeno è esportato, analogamente, in Asia (Corea, Thailandia, Indonesia) e America latina (Brasile, Argentina, Colombia, Messico, ecc.);

in Brasile domina il latifondo è la terra e blindata dal potere e dal denaro. Nel Paese vivono ancora 4, 6 milioni di famiglie senza terra (sem terra); che cosa rimane, allora, da fare ai poveri se non riorganizzarsi dal basso? Nel 2004 migliaia di lavoratori si sono mobilitati in tutto il paese e per la prima volta nella storia si sono avute 127 occupazioni di latifondi in appena un mese. Il governo federale, nonostante la presidenza Lula non dimostra la volontà politica di concretizzare la riforma agraria;

in Ecuador la questione del debito estero dei Paesi del Sud del mondo sembra davvero una beffa. L'Ecuador, con i suoi 17 miliardi di dollari di debito estero, pari all'intero valore del Pil, è il Paese con il più alto debito pro capite al mondo. Ogni anno è costretto a pagare di soli interessi una somma corrispondente al 54% del bilancio, mentre alle spese sociali si riserva appena il 15%. Ciò significa, che per far fronte ad un servizio del debito così alto, rimanendo invariato il volume totale del debito, paesi come l'Ecuador si vedono costretti a trascurare le esigenze primarie della gente in settori come la sanità, l'istruzione, la sicurezza alimentare. Così oggi il 40% della popolazione ecuadoriana non ha accesso alle strutture sanitarie e al 79% non si garantisce nemmeno il paniere alimentare di base;

in Tanzania, le guide turistiche, che raccomandano una visita alle donne che raccolgono le alghe, Lanzihar deploiaots, offrono anche uno spaccato della povertà cui sono costrette. "Gli orti che preparano sul fondo del mare possono produrre a seccaggio avvenuto dai cinque ai sette chili tutti i 15 giorni. Serviranno per la cosmetica, la medicina, la cucina, la pasticceria, la birreria. Assieme al turismo è diventata la più importante entrata economica dell'isola. Ma loro, le raccogliatrici che ogni giorno durante la bassa marea si immergono per ore, vestite, nell'acqua del mare, e in inesaurevoli viaggi di andata e ritorno, trascinano quintali con le loro mani avvizzite dal sale e cauterizzate dal sole si devono accontentare di un dollaro a sacco";

ad Haiti (2001), uno dei paesi più poveri e dimenticati del mondo, e segnato da secolare sfruttamento e dal neoliberalismo selvaggio, migliaia tra uomini donne e bambini perdono la vita per fame, stenti e ammazzamenti nel tentativo di superare clandestinamente il famoso Rio dei Massacri. La frontiera, e unico passaggio, che li porta nella Repubblica Dominicana in cerca di un po' di lavoro e di libertà dai bisogni elementari e fondamentali. Alla ricerca di qualsiasi lavoro, però "diventano mano d'opera a bassissimo costo per il taglio della canna da zucchero. Lasciati volontariamente per anni senza documenti, ammassati in fatiscenti baracche chiamate Bateyes, sono alla merce delle retate della polizia che sequestra quel poco che hanno accumulato in anni di lancinante sfruttamento e rimpatriati a forza più poveri e disperati di prima". La disoccupazione è al 70%, mentre più del 50% della popolazione è analfabeta e la metà ha meno di 16 anni. Un haitiano su cinque possiede un documento. Una persona su tre è malata di AIDS senza saperlo e la sanità pubblica non esiste. Le foreste che coprivano l'80% dell'isola sono

ridotte a meno del 2%. L'isola è completamente calva con un paesaggio tragico, calcificato. Fra 50 anni l'isola potrebbe non esistere più”.

Obbiettivo fame, salute , lavoro, istruzione e guerra

Occultato dai grandi media, il rapporto pubblicato dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) denuncia che ogni anno nel mondo 270 milioni di lavoratori sono vittime di incidenti sul lavoro, e 160 milioni contraggono malattie professionali. Lo studio rivela che il numero dei lavoratori morti nell'esercizio del loro mestiere supera i due milioni l'anno: ogni giorno il lavoro uccide 5.000 persone! Secondo la Cassa nazionale di assicurazione contro le malattie (Cnam) ogni anno in Francia 780 lavoratori perdono la vita vittime del loro lavoro (più di 2 al giorno!) Anche in questo caso “si tratta di cifre sottostimate”, e circa 1,35 milioni sono gli incidenti sul lavoro, corrispondenti a 3.700 infortunati al giorno - pari a 8 feriti ogni minuto in una giornata di otto ore, mentre i ceti medi sono tartassati e impoveriti, la ricchezza continua a concentrarsi ai vertici. Trent'anni fa, l'utile di un imprenditore era circa trenta volte maggiore del salario di un lavoratore, mentre oggi arriva a guadagnare ben 1.000 volte più dei suoi dipendenti.

Nei paesi in via di sviluppo – secondo i dati della FAO – le persone malnutrite sono 777 milioni, di cui una buona parte bambini al di sotto dei cinque anni; nei paesi dell'ex blocco sovietico la fame invece è sofferta da 27 milioni di persone, mentre il 47% della popolazione del terzo mondo si trova al di sotto della soglia della povertà e guadagna meno di 2 dollari al giorno per vivere. Un miliardo e 400 milioni /5 miliardi e 800 milioni di persone del pianeta non ha accesso all'acqua potabile. Impoverimento e deterioramento della qualità della vita, se toccano le zone più esposte, non risparmiano tuttavia anche i paesi sviluppati:

nel mondo 93 milioni di persone sono analfabete e 130 milioni senza nessuna istruzione;

in Italia quattro milioni di adulti non sanno più scrivere o non sono più in grado di decodificare un'informazione. Il numero dei laureati e dei diplomati è infinitamente inferiore a confronto con altri paesi e a parità di popolazione scolastica; mancano (almeno 15 mila) ricercatori per la ricerca di base; e ai giovani è vietato il controllo del proprio percorso di vita e del loro essere cittadini dal momento in cui (e non i soli) sono una variabile dell'economia di mercato;

in India – dice Vandana Shiva – la globalizzazione ha reso illegittimo il diritto all'autoproduzione e legittimo il diritto delle multinazionali a imporre ai cittadini cibi nocivi e colture (monocolture brevettate, e contro la biodiversità) distruttive della tradizionale agricoltura indiana (biodiversità, e biodiversità differenziata), che è seguita da circa il 75% della popolazione indiana;

in India (2004), il progetto idraulico di Sardar Sarovar, valle della Narmada in India, che prevede la costruzione di una diga sfruttando le acque del fiume Narmada, dalla scrittrice Arundhati Roy, è stato definito *il più grande disastro ambientale pianificato*. Saranno evacuati più di un milione di persone e sommersi “centinaia di migliaia di ettari di foresta, e altrettanti di terre fertili e coltivabili. Interi villaggi inondata assieme a siti archeologici e antichi templi indù. In termini di costi ambientali e sociali saranno 25 milioni di contadini indiani ad essere *vittime dello sviluppo*. Perderanno tutto e si trasformeranno. nel migliore dei casi in braccianti itineranti presso le piantagioni di canna da zucchero o di cotone”. Percepiscono un salario giornaliero da 20 a 25 rupie. Meno di un euro;

in Tanzania (2004), a Mwanza, sul lago Vittoria, dove si dice che abbia avuto inizio la storia dell'umanità, alcuni anni fa qualcuno ha gettato il feroce pesce Persico, il pesce cannibale che nel giro di poco tempo ha divorato le 50 e più specie ittiche che ci vivevano da milioni d'anni. A fronte della totale distruzione ambientale della morte irreversibile del lago, 500 tonnellate di filetti-cannibali però “vengono ogni giorno esportati nei mercati

europei e nordamericani” e finiscono nei ristoranti e nelle tavole dei ricchi, mentre alla popolazione affamata della Tanzania rimane solo la carcassa.

un americano, mediamente, consuma una tonnellata annua di cereali, contro 180 chili nei paesi sottosviluppati, a fronte di una produzione media mondiale pro capite di 220 chili;

un americano consuma 1870 metri cubi di acqua all’anno (e oggi si parla di privatizzare questo bene comune);

un europeo ne consuma la metà di un americano; un indiano un terzo; 4 metri cubi un nigeriano;

negli Stati Uniti 13 milioni di bambini sotto i 12 anni vanno a letto a stomaco vuoto mentre un terzo della popolazione si cura per obesità;

più di 2 miliardi di persone, prossime alla morte per fame, vivono invece con meno di un dollaro al giorno;

più di 11 milioni di bambini ogni anno muoiono per denutrizione;

nella discarica di Nairobi si nutrono più di 200 mila persone o, come nelle favelas brasiliane, vivono in condizioni lager;

ogni giorno muoiono per fame, e cause correlate, 24 mila persone, di cui i bambini, al di sotto 15 anni, sono tre quarti;

il numero delle persone denutrite anziché diminuire ogni anno aumenta di 50 milioni. Un confronto col recente passato – Anni ’80 e la crisi capitalistica del 1930 fino ad oggi – rivela che il numero degli affamati è aumentato a 800/815 milioni, e che ogni anno il loro numero AUMENTA di 50 milioni (di cui 11 nel mondo industrializzato);

10 milioni di persone in Africa muoiono di AIDS, e 24 milioni ne sono ammalati; in attesa che la ricerca e il mercato debbano o congelino il virus il numero degli infetti aumenta visto che le multinazionali farmaceutiche osteggiano le politiche di quei paesi per le cure (di base) a basso costo;

500mila bambini sono morti in Iraq per l’embargo dei medicinali;

in Congo (2004), Quattro milioni di morti negli ultimi dieci anni tra fame, AIDS e “la prima guerra mondiale africana”. La popolazione del Congo sembra condannata dalle troppe ricchezze del suo sottosuolo. E la complicità tra milizie locali-mercenarie e multinazionali ha mantenuto un’economia di guerra per meglio saccheggiare il paese. Per questo la sua popolazione è così povera”.

Secondo i responsabili delle tre agenzie internazionali Onu che si occupano di alimentazione, Catherine A. Bertini, direttrice Pam, Lennart Baage, presidente Ifad e Diouf “è deplorabile che manchino gli impegni per ridurre l’insicurezza alimentare e la povertà, deplorabile l’enorme divario tra le nazioni ricche e quelle povere”. E se la fame è un problema essenzialmente creato dagli uomini, che dagli uomini può essere risolto, è scandaloso che l’insicurezza alimentare di questo mondo, causa di morti volute e ingiustizia palese e programmata, sia trasposta alla sicurezza militare e poliziesca, o alla guerra automatizzata, delegata a servizi privati o variamente offerta e organizzata con operazioni di guerra non militare e operazioni militari diverse dalla guerra. È più che scandaloso, l’incremento degli/ negli investimenti armati è un vero e proprio crimine contro l’umanità. Non meno esecrabile è il fatto che il ricavato, dell’industria statunitense, dai giochi digitali FORMATIVI e di GUERRA è di 8, 8 miliardi; una somma di poco inferiore ai fondi necessari a fornire acqua pulita e fognature a tutta la popolazione mondiale, e di poco superiore a quanto servirebbe perché tutta la popolazione del pianeta ricevesse una formazione di base a livello elementare.

Se si pensa poi che i giochi digitali sono legati all’esercizio della violenza, e questa a far accettare la guerra come naturale (la guerra sempre più condotta in maniera automatica e affidata a pochi gruppi specializzati, e il cui corpo, ricoperto da una tuta speciale – capace di trasformare l’urina del “guerriero della libertà” in acqua potabile –), cosa rimane da fare, tra il carnevale e il sussulto di un corpo umano trasformato interamente in cyborg di guerra permanente, se non una rivolta antagonista e continua dal basso?

Obbiettivo civiltà, democrazia e armamenti

In America, come nel resto del mondo, le cifre relative agli investimenti in armamenti sono sempre date per difetto; sono sempre in evoluzione, tenute segrete nella loro reale consistenza, e mai completamente rese note:

gli investimenti in armamenti, sin dal 1983, sono contabilizzati in trilioni di dollari;

in “trilioni di dollari” sono aumentati pure i debiti del Terzo mondo, e questi finalizzati più che alla sua sopravvivenza e al suo decollo economico-sociale all’appropriazione della sua capacità di autonomia e indipendenza;

in Occidente le spese per armi sono aumentate di 900 miliardi di dollari, e di 13 miliardi quelle per i prodotti della cosmetica (in aumento anche quelle della chirurgia estetica) per migliorare il potenziale di bellezza e seduzione consumistica;

“200milioni di dollari nei primi due giorni di guerra americana in Afganistan”;

In Colombia, gli USA appoggiano un’oligarchia che usa forze paramilitari, un esercito che, addestrato con forniture americane, costa un (1) miliardo e 300 milioni di dollari;

150mila sgozzati in Algeria, 600/700mila Tutsi uccisi dagli Hutu, 300mila ammazzati nell’Iraq della “tempesta nel deserto”; 500000mila orfani in Afganistan per la guerra dei Sovietici che già hanno distrutto il paese;

“200 milioni di dollari ” al giorno per inseguire un nemico fantasma e di comodo (Bin Laden), mentre non si vogliono investire 290 miliardi di dollari l’anno per programma minimo di diritto alla vita e alla protezione dell’ambiente, valori indivisibili e inalienabili di tutti gli uomini. Senza contare i “disastri” descritti come naturali quando, invece, sono effetto di una crescita senza limite dell’economia votata al consumo e alla mercificazione di ogni cosa.

“200 milioni di dollari ” al giorno per una guerra di classe, e contro i poveri del mondo che ricevono l’irrisoria somma di 1, 5 miliardi di dollari per la lotta all’Aids, la malaria e la tubercolosi, mentre per il 2000 gli aiuti totali da parte del G8 sono diminuiti di un ulteriore 5 per cento;

in Brasile, negli ultimi 20 anni di “ridemocratizzazione” sono stati uccisi 1427 lavoratori rurali, oltre ad avvocati sindacalisti e religiosi che difendevano i contadini.

Obbiettivo infanzia e maternità:

1) i ragazzi ammalati: ogni minuto nei 5 continenti 5 bimbi contraggono l’AIDS; sono quasi 11 milioni i minori che hanno contratto il virus; quanti, poi, i bambini attaccati dalla tubercolosi, meningite, epatite, colera, ebola et alia?

2) i ragazzi violati: pedofilia e turismo sessuale sono un business vergognoso. Ogni anno, secondo i dati Unicef, un milione di bambini viene introdotto nel commercio sessuale. È un mercato che muove 13 miliardi di dollari l’anno; in Congo (2004), nel distretto dell’Ituri, particolarmente nella città di Buia, sebbene sotto controllo delle Nazioni Unite, gli stupri sono un fatto quotidiano. Quando le donne e le giovani ragazze si spostano alla ricerca di acqua o di legna per riscaldarsi, appena più in là del centro cittadino, “nei territori controllati dalle milizie etniche locali, vengono sequestrate e sottomesse al rango di schiave sessuali;

i ragazzi lavoratori e schiavi: 250 milioni di bambini tra i 5/15 anni sono costretti a lavori vietati per pericolosità fisica, psichica o mentale. A più di un secolo dall’abolizione non ci sono mai stati tanti schiavi minori nel mondo; in Brasile (1994) il lavoro schiavistico dei minori cresce con il meccanismo del mercato del vincolo da debito. Un individuo o una famiglia accettano un lavoro

facendosi pagare in anticipo (qualche decina di dollari al massimo) come ai tempi delle miniere siciliane descritte magistralmente da Giovanni Verga. “Da quel momento per saldare il debito

lavoreranno gratuitamente ricevendo solo il cibo per sopravvivere. riso e poco più che il datore di lavoro addeberà loro. Il debito così non potrà mai essere annullato. Tale situazione di dipendenza, approfittando anche dell’analfabetismo diffuso che regna tra i poveri, arriva fino alla soppressione fisica dello schiavo inaffidabile. Spesso intere famiglie vivono per generazioni in stato di schiavitù per un debito di pochi dollari”.

3) i ragazzi delle fogne e i vaganti: anche l’Europa è colpita; vivono nelle fogne di Bucarest un migliaio di ragazzi. I vaganti in Europa (Francia, Germania, Olanda...) sono più di un milione, e nel mondo raggiungono i 12 milioni;

4) i ragazzi di strada, le gang: senza casa, famiglia, vestiti, assistenza, rotti ad ogni esperienza: borseggi, furti, aggressioni, droga...In strada vivono e in strada muoiono di freddo, fame, malattie, o assassinati. Sono quasi 100 milioni nel mondo;

5) i ragazzi carcerati: sono tanti, troppi. Anche nelle nazioni considerati civili. L’Italia ne ospita circa 500. I ragazzi dal carcere non escono mai migliorati. Solo negli USA i minori detenuti sono 100 mila;

6) i ragazzi donatori forzati di organi e mutilati: il traffico di organi è una delle realtà più vergognose del nostro tempo. Si parla di 4 milioni di donne e bambini interessati al turpe commercio, e almeno 6 milioni mutilati per cause diverse;

7) i ragazzi poveri ed emarginati: la cifra va oltre qualsiasi previsione, più di 660 milioni di bambini vivono sotto la soglia della povertà, 160 milioni quelli denutriti; 6 milioni ogni muoiono di fame: 17 mila al giorno, 708 ogni ora, più di 10 ogni minuto;

8) i ragazzi di nessuno: sono circa 50 milioni i ragazzi non registrati in nessuna anagrafe: non hanno nome, casa, patria, genitori. Se si aggiungono i 130 milioni di ragazzi / e analfabeti si ha un quadro desolante;

9) i ragazzi orfani e rifugiati: più di 50 milioni i bambini profughi e/o rifugiati vittime di odi razziali, guerre, persecuzioni, ammassati in campi profughi e dispersi qua e là. Moltissimi gli orfani: in Africa sono 13 milioni solo quelli causati dall’AIDS;

10) i ragazzi soldato, sembra impossibile, sono un esercito e sono impiegati in operazioni di guerra tra le più rischiose, alcuni come cavie per ripulire i campi minati. Il loro numero è circa di 350 mila: in Uganda c’è un popolo di bambini, di più di 40.000, anche piccolissimi, chiamati *night commuters* (pendolari della notte), che ad ogni tramonto si incammina alla ricerca di un rifugio notturno presso ospedali, chiese, scuole o centri cittadini come. “Si allontanano dai villaggi o dai campi profughi per sottrarsi alla cattura della LRA. il *Lord's Resistance Army (Esercito di resistenza del Signore)*, la più longeva guerriglia religiosa del continente africano, che di questi esseri minuti fa bottino di guerra. Sfruttati con cinismo che travalica la soglia della follia, sono preparati e obbligati a diventare *kadog*, bambini soldato. Diventano merce, la più conveniente delle merci per i conflitti. Non costano nulla”;

in Sri Lanka (2005), le donne raccogliatrici di tè (tè Lipton), da generazioni, vivono all'interno delle piantagioni come schiave e muoiono lasciando in eredità la loro condizione di lavoro e di esistenza. “Percepiscono un salario massimo di un dollaro al giorno per un lavoro a cottimo di otto ore. Se dopo una giornata di lavoro, che ha inizio alle 4 del mattino, non riescono a raccogliere un numero preciso di foglie di tè, perdono il loro salario minimo. Vivono spesso ai bordi delle piantagioni in case-baracche, dove ogni famiglia occupa una stanza arredata molte volte solo da una stuoia sul pavimento. Le dure condizioni di vita sono paragonabili a quelle del lavoro schiavo, se si considera la dipendenza delle lavoratrici nei confronti della Compagnia per l'alloggio, la misera razione di cibo e i carenti servizi di fornitura di acqua, luce e medicinali. Solo

il 4% del costo di una tazza di tè va alla mano d'opera. L'ingiustizia risale al colonialismo inglese. "Gli inglesi portarono dal sud dell'India almeno 500.000 tamil, comperati come schiavi, per farli lavorare nelle piantagioni. I tamil non sono mai stati ben accolti dalla popolazione locale, e sono tutt'ora senza diritti politici, senza patria, al limite della soglia della povertà, emarginati dal governo cingalese".

Carta d'identità "genetica"

Divisione del lavoro e scambio sono i due fenomeni per cui l'economista si vanta del carattere sociale della sua scienza ed esprime ad un tempo, inconsapevolmente, la contraddizione della sua scienza: la fondazione della società sull'asociale interesse particolare.
Carlo Marx, *Manoscritti*

L'operazione capitalistica di riduzione del tempo della vita a tempo di misura del lavoro astratto diviene un'operazione assolutamente antagonista. [...] accanto, va costruita quella macchina da guerra che chiamiamo nuova organizzazione sociale dell'antagonismo, va rifondato un tessuto di convivenza non sulla volontà generale ma sulla volontà di tutti.
(A.Negri, *Macchina tempo*)

Se non è una radiografia, il linguaggio (alfabetico e numerico) concettuale e statico utilizzato dalla "formazione" nel/del mondo global-liberista è certo una spia significativa e alquanto corposa di tutto ciò che il regime politico di un'epoca (quello odierno che ha lasciato la divisione dei poteri e offuscato il confine tra delega ed esercizio diretto o super-diretto) mette in campo in termini orientamento e conflittualità. Ciò per dire che nel tempo della storia non ci sono tendenze neutrali e di eguali possibilità per tutti. E non meno che negli anni antecedenti, in quelli di transizione tra fordismo e postfordismo, il linguaggio della formazione – lessico, sintassi, semantica, pragmatica, valori, metodi, esercitazioni, ricerca scientifica e applicazioni, rapporti tra sapere e potere, istituzioni formative e direttive statuali e di comando di rete, obbiettivi, finalità – non è certamente il meno immune e neutro. Non c'è neutralità né di prodotti né di processi educativo-formativi, se la formazione dei quadri, dei lavoratori e dell'opinione pubblica, che sfrutta la conoscenza e il sapere come materia della produzione e riproduzione capitalistica del profitto a tutti i costi, è posta nella costellazione celeste della "lira" triangolare – I(mpresa), I(inglese), I(nternet): produttività ininterrotta di menager *prosumer*, comunicazione unificata e uniforme, scambio consumistico ciclico, utenti sfamati e ingrassati con annessa rimossa coscienza etico-politica, e quadratura dei conti.

Una quadratura che strumentalizza la pluralità dell'essere "gli-uni-con-gli-altri" dei soggetti, oggi esperibile soprattutto nell'umanità 'molti-molti' di rete, con modelli di individui e gruppi sociali "formati" attraverso un intervento diretto, e politico, sulla vita e i corpi delle cose e delle persone. Ingegneria genetica, chirurgia estetica, bio-etica, clonazione e programmazione d'individui e gruppi sociali già muniti di una carta d'identità genetica e brevettata, sono le frontiere più avanzate che l'industria offre al potere – bio-potere – per sfruttare il sapere e modificare direttamente la vita. Caratteri individuali e sociali plasmati, castrazione, farmacologia o elettroshock, autorizzati o meno, liberi o obbligati, tesi a modificare aspetto e comportamenti in nome della sicurezza personale e sociale, non sono altro che le avvisaglie pionieristiche di una pratica sempre più diffusa e applicata alla società dove tra potere politico e comunità civile non c'è più differenziazione funzionale alcuna

perché il sociale è assorbito nel politico e da questo determinato: biopolitica. Una quadratura che cestina i residui resistenti fra gli scarti o i danni collaterali o li riassorbe con le strategie e le tecniche

di cui solo il bio-potere dispone insieme alle multinazionali del settore, pubbliche, private o miste. Le tecniche sono tali oggi che il bio-potere dei pochi, padroni e amministratori, insindacabili nei loro centri nevralgici, decide e disciplina autopoieticamente la bio-politica e viceversa, o più semplicemente dispone del vivere collettivo planetario fra le maglie della simultaneità elettronica e vigilante del comando e del controllo capitalistico. Il comando delle banche e sulle banche dati, gli ordini che corrono sul filo delle autostrade elettroniche e la gestione dei propri sistemi produttivi deterritorializzati; il lavoro e l'innovazione uniti con lo schiavismo dei senza diritti – lo schiavismo è anche quello che si può esercitare attraverso la programmazione e la generazione di individui e gruppi sociali ad hoc e la cui prima esperienza la si può collocare negli esperimenti genetici nazi-fascisti: la nascita degli ariani puri –, dei precari a vita o dell'intera esistenza collettiva sussunta al/nel tempo del capitale e delle sue misure astratte “chiasmatiche” – il lavoro del capitale, il capitale del lavoro.

Le industrie della tecno-scienza, le armi dell'informazione manipolata o dell'agguerrita critica ideologica strumentale o delle armi convenzionali e non – congegni più o meno intelligenti, atomico-tattici, bombe anti-uomo, chimiche, biologiche e meteorologiche...e le altre guerre asimmetriche del XXI° secolo – fanno il resto; e si accompagnano a questa tendenza che, sempre meno libera e più necessitata da false politiche di sicurezza e sviluppo, sembra consolidarsi nelle coscienze di tutti seguendo il corso delle resistenze controllate.

Alla faccia del libero mercato, oggi il 90% della produzione mondiale di armamenti è concentrato in 10 paesi, e metà della produzione è statunitense. Il 14 dicembre 2001, dopo l'attacco alle torri gemelle, inoltre, il Congresso Usa, sfruttando la paura contro il nemico e il terrorismo, ha approvato un bilancio della Difesa 2002 investendo 344 miliardi di dollari in ricerca e sviluppo di nuovi armi. E secondo il Sipri, l'Istituto di ricerche sulla pace di Stoccolma, la spesa militare statunitense non aveva mai superato i 300 miliardi di dollari. Il solo progetto National Missile Defense, lo “scudo spaziale”, costerà – secondo uno studio del Council for a Livable World Education Fund – 273 miliardi di dollari, sia pur in vent'anni. Dopo la caduta del muro di Berlino, il First Strike, il primo colpo, è lo slogan della nuova linea di politica estera americana. E l'Italia si accoda. Le varie guerre umanitarie e democratiche, cui partecipa dietro la copertura delle “truppe di pace” o degli “aiuti umanitari”, non parlano diversamente dal liberismo omologante e neocoloniale. Il comando brevettato ‘liberismo’ e proprietà privata. Il “privato” invero alquanto inconcepibile e paradossale in un società del sapere e della conoscenza sociale e socializzata. Né naturale né necessario. Una contro-formazione e un altro mondo sono possibili!

E l'impegno diventa più urgente e necessario dal momento che alla *cattolicità* liberista e di guerra del “pensiero unico” si affianca, qual braccio ideologico parallelo e di supporto, quello secolare della Chiesa cattolica con il suo rilancio a trecentosessanta gradi della nuova evangelizzazione cattolico-catechistica. L'offensiva che, nonostante le dichiarazioni ufficiali, cucina l'integrazione con il modello culturale-politico dell'esclusione onnivora, generalmente deterministica e riduzionista, propria al “tempo assoluto” del liberismo. Il modello cioè che avanza il limite del confine come esclusione del *tertium costruibile*, le altre possibilità non riducibili ai canoni del comando e del controllo. Il rapporto, analogicamente, svela l'intima somiglianza, omologante e di reciproco sostegno funzionale, tra la religione cristiano-cattolica e il modello economico-sociale del liberismo globalizzante. Entrambi mirano all'omologazione e alla dittatura dell'universalità dell'essere unica voce che elimini la contraddizione e la libertà dell'opposizione in vista di un mondo ingessato e addomesticato.

Cattolicesimo : neoliberalismo = evangelizzazione : pensiero unico.

Eppure Pier Paolo Pasolini, denunciando il *melting pot* (crogiolo) dell'industria culturale e consumistica della nuova società borghese-capitalistica, e tecno-industrializzata – che aveva smussato se non messo a tacere l'opposizione di sistema che potevano praticare sia la Chiesa (della povertà e dell'amore) che le sinistre italiane, che rifacevano all'azione del pensiero “rivoluzionario” marxista – aveva pur segnalato il ruolo subalterno e fiancheggiatore che la società del consumo, oggi, “pensiero unico”, riservava sia alla stessa Chiesa che, in genere, ai dissidenti laici e di sinistra, non esclusi i “comunisti”, mentre condannava lo stereotipo, e slogan qualunquista, dell'“identità” degli opposti estremismi (*Patmos*⁶, la poesia pubblicata su “Nuovi Argomenti”, n. 16, ottobre-dicembre 1969, subito dopo la strage di Milano, n'è inequivocabile testimonianza).

Nel mondo del nuovo cattolicesimo liberista *new econmy* (come nel vecchio, il fordismo industriale) – religioso-e-economico – non c'è libertà e vita (basterebbe dare un'occhiata alle guerre – dirette e indirette – programmate come al programma dello sterminio per fame e povertà), e non è permesso mettere in crisi il modello “assoluto”. Chi attenta al “limite” deve essere eliminato o con l'evangelizzazione della parola e della guerra o del mercato o con il loro connubio trinitario e le varie protesi, compreso il linguaggio dell'uniformità spettacolare e alienante. Il messaggio è il linguaggio lucido e alienato – unico e cattolico – che, giornaliero, bombarda dai marketing del work shopping mass-mediatico sotto il controllo “microfisico” e “macrofisico” dei padroni e dei loro spot pubblicitari anestetizzanti: sono la “rappresentazione” di un modello-mondo che mercifica Tutto e in questo Tutto anche l'insieme dei significati e dei valori. Non c'è libertà dove “impera” il pensiero unico della religione cattolica e del “mercato” globale se non riattivando l'antagonismo delle scelte e delle pratiche contro-significanti. Non ci può essere pace, lotta alla miseria e alle malattie, libertà in un mondo in cui le spese militari Usa-Europa sono dell'ordine di ottocento miliardi di dollari all'anno (tre miliardi di euro al giorno; 424 euro pro capite, in Italia, o pari al 2% del Pil), lì dove “basterebbero 17 miliardi per debellare fame ed epidemie dalla faccia della terra”⁷.

Se il connubio (del pensiero unico con la religione e la cultura e le sue istituzioni rappresentativo-speculative in genere) profitta, diventa poi patto per la vita e la morte (dell'Altro), e trasforma i rapporti in macchina di disciplina, sorveglianza e controllo totale planetario, e stragista, allora ben venga l'impegno nuovo di una nuova avanguardia antagonista e alternativa a quella della “fine della storia”, e che agisca, dalla parola e dalla comunicazione, sin d'ora, una contro-FORMAZIONE. Certo paradossi non sono da abbracciare o da inghiottire, ma se il “*comunismo* è la forma necessaria e l'energico principio del prossimo avvenire [...] *ma* (corsivo nostro) non è come tale il termine dell'evoluzione umana – la forma dell'umana società”, perché la *vita reale* è la positiva realtà dell'uomo, non più mediata dalla soppressione della proprietà privata, dal *comunismo*”⁸, allora neanche il “pensiero unico” può decretare la fine.

L'unificazione, sotto l'egida del capitale economico-finanziario – flussi di denaro che vengono spostati da un punto all'altro del globo in “tempo reale” e consumo di merci, che incrementano i profitti privati per conservare il modello produttivo e riproduttivo del capitale stesso e della società di classe – non è infatti il “termine dell'evoluzione umana”, nonostante il capitalismo del neoliberalismo globale si presenti tale. La sua centralizzazione, delocalizzata e decentralizzata, non è condizione sufficiente. Non è infatti priva di fratture e lotte intestine, e anche di resistenze progettuali e progettanti. Se c'è un potere che crea soggettività assoggettate, c'è anche un contropotere critico di soggettività antagoniste e

⁶Pier Paolo Pasolini, 26 luglio 1974. In che senso parlare di sconfitta del PCI al “referendum” (l'articolo, pubblicato sul “Corriere della sera” era stato intitolato “Abrogare P.”), in *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 1975, p. 94.

⁷Paolo Cacciari, *La lunga storia di un'idea che è anche una necessità*, in “Carta etc”, I, 4, novembre 2005, p. 42.

⁸Carlo Marx, *Proprietà privata e comunismo*, in *Opere filosofiche giovanili* – (a cura di Galvano della Volpe), Editori Riuniti, Roma 1974, p.235)

conflittuali che possono insieme reagire e agire sia est-eticamente che politicamente contro e per un altro mondo possibile.